



Foto Ansa



Intervista ad Antonio Di Pietro

«Mi sono convinto perché il Quirinale assicura discontinuità»

Il presidente Idv: «Con Monti premier l'Europa saprà con chi parlare. Ma il governo dovrà essere a tempo. E poi al voto, con una nuova legge»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Antonio Di Pietro, ma non si è pentito del gestaccio che fatto l'altra sera tra la folla festante? «Gestaccio? Quale gestaccio?».

Il gesto dell'ombrello rivolto a Berlusconi. Formigoni ha chiesto scusa, per il dito alzato contro chi protestava. Lei non ha nulla da dire?

«Il mio non era tecnicamente il gesto dell'ombrello. Era un gesto che dava la rappresentazione iconografica di quello che in quel momento volevamo dire. Ossia: Berlusconi "smamma, vai a casa, a casa devi andare". Quindi non mi pento».

Soltanto qualche giorno l'Idv fa aveva una posizione di chiusura totale verso il governo Monti. Poi è cambiato qualcosa. Che cosa e perché?

«Sono cambiate parecchie cose. Se li ricorda i nomi che circolavano tre giorni fa? Alfano, Frattini, Palma, Gianni Letta. Come si faceva a dire sì a una cosa del genere? Sarebbe stata una pagliacciata. Oggi ho incontrato il Presidente della Repubblica e gli ho spiegato che per noi, per poter valutare la fiducia, è fondamentale che questo sia un governo tecnico e soprattutto all'insegna della totale discontinuità rispetto ai gerarchi dell'esecutivo di Berlusconi. Un governo tecnico vuol dire che io Antonio Di Pietro non dovrò fare le riunioni di maggioranza: sarebbe stato impossibile farle con La Russa, Alfano, Palma... Ma non sarebbe stato facile neanche per il Pd. Se lo immagina Bersani che fa l'incontro con Verdini?».

Napolitano vi ha rassicurato tanto da farvi cambiare posizione?

«Il presidente ci ha detto che Gianni

Foto Ansa



Antonio Di Pietro dopo l'incontro al Colle

Letta ha rinunciato a qualunque incarico e che la discontinuità sarà la caratteristica di questo governo. Mi sembrano due fatti importanti».

L'opposizione sembra essersi ricompattata, anche se restano le differenze.

«Si tratta di sfumature linguistiche, ma siamo tutti d'accordo sul fatto che Monti debba iniziare il suo lavoro. Per noi la fiducia tecnica, non politica, è possibile in quanto il nuovo governo, essendo tecnico, non si fonda su una coalizione, su una maggioranza politica. L'altra condizione che abbiamo posto è che sia a termine, che ci porti quanto prima al voto con una nuova legge elettorale. Se riuscisse a farla il Parlamento sarebbe la cosa migliore, ma lì ci stanno gli stessi che fino ad oggi non hanno voluto. Quindi sarà attraverso quel milione e 200 mila del referendum che si potrà procedere a cambiare la legge e poi tornare al voto».

Lei chiede un governo a tempo, per Casini e Veltroni deve arrivare fino al

2013. Le sembra una sfumatura?

«Loro dicono che deve arrivare a fine legislatura e noi poniamo un limite di tempo, come d'altra parte Arturo Parisi e lo stesso Pier Luigi Bersani che non fissa una data».

Anche sulla legge elettorale restano distanze siderali: il non cambiarla è stata una delle condizioni poste da Berlusconi e ribadita ieri da Angelino Alfano.

«Grazie al cielo questo non dipende più soltanto dal Parlamento perché c'è un referendum e perché c'è stata la battaglia di qualche peones come noi che si è battuto affinché non si voti più con il Porcellum. Piaccia o non piaccia agli Alfano di turno, c'è un referendum e anche se il Parlamento resta immobile la pratica va avanti».

È finito il berlusconismo?

«L'altra sera è finita un'epoca, la più buia dal dopoguerra».

E cosa ha pensato quando ha visto quelle migliaia di persone intorno ai palazzi del potere urlare insulti al premier dimissionario?

«Ho pensato che la gente visse quel momento come la liberazione, la fine di un impero tragicomico come è stato quello di Silvio Berlusconi. A portare quella gente in piazza è stato il risultato drammatico di questi anni di governo durante i quali è aumentata la disoccupazione, la cassintegrazione, si sono votate le leggi ad personam e non le riforme di cui c'era bisogno».

Di Pietro quanto ha influito nelle sue riflessioni sull'appoggio o meno al governo Monti, il rischio che un "no" avrebbe compromesso l'alleanza futura con il Pd?

«Neanche un po'».

A un certo punto però Bersani è stato tranchant...

«Io non ho mai messo in discussione il mio rapporto con il Pd. Quello che ha influito è stato altro: non volevo dare l'appoggio a un governo dove comparissero alcuni di quelli che ci hanno portato dove stiamo oggi, sull'orlo del baratro. E alla fine le opposizioni anche questa volta hanno ottenuto un risultato importante: oggi il governo Monti viene visto come un esecutivo di salvezza e se è così dipende dal fatto che sarà composto da tecnici guidati da un uomo di grande esperienza».

Quindi un sì convinto alla "persona", come dice lei?

«Il Presidente della Repubblica ha usato parole di grande chiarezza: un minuto dopo che è diventato operativo Monti va in Europa e sa con chi deve parlare. Ma soprattutto i suoi interlocutori sanno a chi parlano e di quale credibilità gode. È una matassa che si scoglie, finalmente, niente più imbarazzi per le buffonate di Berlusconi».

ti con la Cigl. «Da Napolitano sono arrivate parole forti e chiare», commenta a caldo Bersani. Nel partito il tema della durata del governo è oggetto di valutazioni differenti. Enrico Letta, come Veltroni e gli altri Modem, spingono perché Monti arrivi al 2013. E perché possa mettere mano anche a temi scomodi, come alcune delle misure contenute nella lettera della Bce. Pensioni, flessibilità e salari, in particolare, sono capitoli sensibili. «Il governo dovrà affrontare alcuni totem», dice il Modem Gero Grassi. «Io sono disposto a ragionare anche sull'articolo 18. Il Pd deve diventare pienamente riformista». «L'articolo 18 non si tocca, è assurdo parlare di licenziamenti», ribatte dal fronte opposto Cesare Damiano. Orfini rincarà: «Monti non potrà fare le grandi riforme strutturali, perchè non ha il mandato popolare. Deve solo mettere in sicurezza il Paese, poche cose essenziali e poi si vota nel 2012». Bersani, che oggi riunirà i big prima di incontrare Monti, si attrezza alla traversata cercando di mettere in primo piano i temi condivisi, come patrimoniale e lotta all'evasione. E puntando sulle proposte che il Pd farà al nuovo governo, come una nuova lenzuolata di liberalizzazioni. ♦